E METODO DI CURA

DEL

NUOVO MORBO POPOLARE ESOTICO

OSSIA

CHOLÈRA-MORBUS

DI

COSTANTINO GATTI

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA.

COMO, 1836

PRESSO I FIGLI DI C. A. OSTINELLI

STAMPATORI PROVINCIALI.

5365

L'autore in atto d'ossequio
all'Egregio e molto Rev.do
Signor Parroco di [illegible].

49529

NUOVI SCHIARIMENTI

TENDENTI

A CONCILIARE LE SPARSE OPINIONI,
SVELARE LA VERA NATURA, MODO DI AGIRE,
PROPAGAZIONE, MEZZI PRESERVATIVI,
DISPOSIZIONI SANITARIE
PROPRIE AD IMPEDIRE LA DIFFUSIONE,

E METODO DI CURA

DEL

NUOVO MORBO POPOLARE ESOTICO

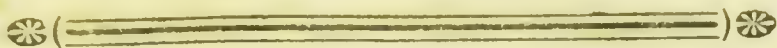
OSSIA

CHOLÈRA-MORBUS

DI

COSTANTINO GATTI

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA
DELLA I. R. UNIVERSITA' DI PAVIA
ESERCENTE NELL'INSIGNE BORGATA DI CANTU'.

COMO
PRESSO I FIGLI DI C. A. OSTINELLI
STAMPATORI PROVINCIALI
MDCCCXXXVI.

Occasio autem præceps, experimentum periculosum.
HIPPOCR. APH.

All'insorgere di una nuova specie di morbo popolare esotico, il cui infausto nuncio viene dovunque segnato da lutto e generale desolazione, gli è dovere sacro a chi veglia sopra la pubblica prosperità e salute dei popoli, il porre tostamente in opra quei mezzi di salvezza, che vennero in sì luttuose circostanze sanzionate già da tempi memorabili: e l'uomo dell'arte, non attenda neghittosamente, che questa nuova forma di malattia invada le nostre contrade, senza darsi pensiero di studiarne la natura, il modo di agire, i sintomi caratteristici, onde non vada confusa con malattie affini, e scendere in fine a proporre una razionale terapia, appoggiata ai più sani principj della scienza salutare.

Nè limitandosi la scienza della vita alla parte che s'aggira sul modo di fugare le malattie; ma ben anche all'importantissima

di prevenirle, s' ingiunge pure ai ministri di Igea quella di rendere istrutto il popolo sul modo di guarentirsi possibilmente da un tanto malore. Siccome tale egritudine è a noi straniera; così giuoco gli è pur forza attenersi alla relazione trasmessaci da chi ebbe parte attiva sul lugubre teatro, ond' essa partitasi dal natio soggiorno, andò mano mano menando strage percorrendo gran parte del nostro continente.

Scorrendo quindi le loro scritta, e meditando sul procedere e sugli esiti della medesima, tanto abbandonata a se stessa, come quella guidata per più diritta via, e sostenuta da amica mano, la rinvenni adombrata in mille guise sul genio che le è compagno, sul proteiforme metodo terapeutico, non meno che sulle vestigia lasciate da sì fiera malattia. In mezzo quindi a tanta disparità di opinioni, sia sul modo di propagarsi per infezione o per via di contagio, sulla primitiva azione stimolante, deprimente, od irritativa, sulle prime insidie dirette al sistema sensitivo od al sanguifero, sul decidere delle impronte infiammatorie osservate nei cadaveri, da ritenersi effetto primitivo o secondario: incerto, vacillante e variato sempre il metodo di cura

a seconda ben anco di certe predilezioni per teoretiche supposizioni proprie od imbevute da altri. In mezzo, dico, a tante dubbiezze, coll' animo scevro da qualunque partito, staccato da qualsiasi vana ipotesi, guidato da razionali principj della scienza e dalla deduzione per analogia che presenta tale egritudine con altre congeneri, come quella che in sentenza di *Baccone* « unisce la natura, e getta i fondamenti per le scienze », e nelle vie anfrattuose ci addita i mezzi di diradare le lacune che pur troppo soventi si oppongono a quella chiarezza e verità tanto desiderabile nella scienza figlia dell' umana miseria.

Ritenendo quanto ci trasmisero quei valorosi, che collo studio oculare del morbo negli infermi da esso travagliati, giunsero a schiarirne la rea ed oscura natura, vi aggiungo i miei pensamenti, onde tentare di farci sicuri del metodo più atto a debellarlo, ove disgraziatamente invadesse le nostre provincie. E per procedere con determinato ordine, cominceremo a partire tale malattia, conosciuta sotto l' improprio nome di Cholèra, giusta la causa da cui procede, e dal modo di infezione, in Isporadica, Periodica, Epidemica, e Pestilenziale.

La Sporadica appare tra noi in qualunque tempo per crapula, per ebbrezza, per abuso di frutta acquosa e grezza, da soleggiamento, da patemi d'animo deprimenti, ed in ispecie dalla collera, dal terrore e da traspirazione repentinamente soppressa, tanto più nella stagione autunnale ed estiva, se a corpo riscaldato si corichi su terreno umido e si addormenti.

La Periodica siegue compagna le febbri accessionali. Trae alimento da particolari condizioni atmosferiche, ed assume giustamente il titolo di Perniciosa-Cholerica.

L'Epidemica conosciuta già da *Ippocrate*, *Galeno*, *Tralliano*, *Riverio*, *Areteo*, *Sarcone*, *Hoffmann*, *Grant*, *Tralles*, *Ramazzini*, *Guidetti*, ed egregiamente descritta dall' acuto *Sydenham*, quando negli anni 1669, 1676 dominò in Londra; trae sua origine dall' aria molto calda ed umida, da vapori deleterj, da cattivi alimenti e dall' abuso delle frutta in ispecie.

L'ultima di esse, cioè la Pestilenziale, od altrimenti pes[illegible] delle Indie, choléra-morbus, passio-ch[illegible]ica, *mort de chien*, *trousse galant* dai francesi, si è quella, che per la prima volta, almeno con istraordinaria ferocia, manifestossi nel 1817 nelle

Indie orientali, suo familiare soggiorno, e segnatamente a Gessora (a cento miglia da Calcutta), e che di là dipartitasi, percorse il rimanente dell' Asia, gran parte dell' Europa, ed ora minaccia estendere da noi il suo funesto impero.

L' archiatro *Bonzio*, e *Dellon*, assicurano essere prodotta e mantenuta da quelle cause stesse che favoriscono la Cholèra-epidemica. *Roberto Titler* ne trae la provenienza dall' alimentazione di riso di pessima qualità, di cui fecero uso gli indiani nel raccolto del 1817, a foggia del Clavismo, malattia conosciuta in Germania col nome di *Kriebelkrankheit*, prodotta dall' alterazione della segale che da noi va soggetta in certe annate, specialmente quando ad una primavera umida succede un' estate calda, o da altre tali circostanze difficili a valutarsi; ma quest' ultima dal suo modo di procedere, dall' indole e dalla sua rea natura, ben vedesi trarre origine da una causa efficiente *sui generis*, incognita, energica, funesta e superiore a qualunque ricerca dell' umano intendimento. I sintomi che ne la caratterizzano sono: cefalalgia, vertigini, anoressia, sbalordimento, fisionomia trista particolare, distintiva del morbo, *facies cholerica*, die-

tro cui nel più dei casi muovesi nausea, indi sfrenato vomito e simultanee dejezioni alvine, in quantità tale che sorprende come la macchina umana possa, se è lecito così esprimermi, spremere dall' universale del corpo sì strabocchevole quantità di fluidi. Le materie emesse non sono già le consuete biliose, come apparrebbe dal vocabolo Cholèra, che significa scolo di bile; ma sono di natura sierose viridescenti, glutinose, perfettamente insipide ed inodore, rassomiglianti ad una soluzione amidacea. A tali sintomi tien dietro una sete tormentosa, inestinguibile, con desiderio di cose diacciate, un doloroso senso di bruciore e tenesmo all' ano. Lagnansi i decumbenti di un oppressivo senso di ambascia, di costrizione all' epigastrio diramantesi alla sede del cuore, a cui in alcuni si associano dolori veementi intestinali, ardore, ansietà, nausee molestissime. Il ventre è appianato, una veglia ostinata li tiene in continua agitazione; nulla inquietudine pel misero stato in cui si trovano, indolente apatia a quanto li circonda. Indi subentrano tremori, convulsioni, crampi, che incominciano alle mani ed ai piedi, e si propagano alle braccia, alle polpe delle gambe, ai lombi, al

ventre ed alle parti inferiori del torace, in modo che curvo ne diviene il corpo e quasi rannicchiasi in se stesso, con istantanea ed indicibile prostrazione di forze. Il circolo si rallenta, e pare quasi arrestato, i polsi si fanno piccoli, celeri, frequenti, ineguali, formicolari; il sangue estratto si presenta d'una densità tale da emulare la pece sciolta. Se il morbo incalza, un freddo marmoreo invade la macchina con vive sensazioni di ghiaccio, che partono dallo spinal midollo per disperdersi alle estremità, e notasi un rapido e straordinario dimagramento per la retrazione dei cellulari. A tale triste e deplorabile stato, se il principio vitale in sì duro conflitto vien meno, subentra delirio, od uno stupore invade il sensorio comune; la respirazione si fa piccola, anelante ed interrotta da frequenti sospiri, scarseggiano le orine, le quali sono dense e rosse, e sono anche talora intieramente arrestate, come ogni altra secrezione all'infuori del latte, il quale si mantiene fino all'estremo istante di vita. Inesauribile, inesplicabile natura, e benefica sempre!! Le tenebrose caligini di morte calano sul misero tronco, inesorabil Parca è per troncarne il già fragile filo, e lo sciagurato ram-

pollo sugge ancora le ultime stille di latte da un seno lottante colla morte.... Il corpo, e specialmente le mani e la fronte si cospergono di sudori viscidi, gelidi, dispiacevolissimi al tatto; la cute si copre di livide macchie, si fa pastosa, orrendamente pallida, si raggrinza, segnatamente nel palmo delle mani ed alla pianta de' piedi, e si colorisce di un livido simulante la cianosi, più marcato sotto le orbita, sulle labbra, sull' apice del naso, il quale si assottiglia; le guance si incavano, e gli occhi fissi, avvizziti, lagrimanti, vitrei, profondamente si intrudono nelle cavità, la congiuntiva appare quasi injettata, la cornea inegualmente trasparente, le pupille dilatate, la bocca arida, alito gelido, lingua fredda, bruna ai lati, gengive pallide, denti coperti di densa caligine, scialiva scarsa e tenace, la voce tremola, sfuggevole, languida e fioca; in una parola si annunciano gli ultimi tratti della morte dipinti sul mortale abbandono del corpo e sui lineamenti del volto, la quale nel più dei casi avviene senza quasi accorgersi.

Tali sono i sintomi, che all' istante la macchina viene investita dai letiferi effluvj della Cholèra orientale, si destano, s' insie-

guono, incalzano, e giungono in poche ore, quando non vengano convenientemente repressi, quando la natura abbandonata a se stessa non ha la forza di sostenerne l'azióne, ad estinguere fra le più fiere angoscie l'ultimo lampo di vita.

Ma non in tutti egualmente si desta la malattia in modo sì fiero e spaventevole, nè in tutti percorre egualmente rapidi i suoi accessi. Talora in pochi minuti, in poche ore avviene un totale esaurimento delle forze, il quale è bentosto seguito dalla morte; e ciò che fa travedere l'inaudita potenza distruttiva di questo nuovo contagio esotico, e con quale rapidità estingua la vita, si è che alcuni individui quasi colpiti dal fulmine rimasero vittima, ed il cadavere mostrossi esattamente tale quale era l'infermo; cosicchè questo terribile malore cadaverizza talora all'istante la persona che ne è assalita. In altri poi la malattia si annuncia con meno di fierezza; il suo procedere è più sincero, e restringesi talora ad una semplice dejezione alvina sua particolare accompagnata da turbe nervose, da generale perturbazione, e si lascia più facilmente domare dai sussidj dell'arte; e si videro pure in taluni mancare affatto il vo-

mito e la diarrea, e mostrarsi sotto insolite forme nervose. Quantunque però tale malattia non presenti in ogni caso una costante uniformità, e si allontani talora dall'ordine più comune, e vennero rimarcate quelle individuali diversità sì nel grado come nelle infinite varietà dei sintomi, a seconda della diversa attitudine, a contrarre il morbo, e delle parti che vengono maggiormente interessate; malgrado però tali differenze, regna sempre qualche cosa di costante nel carattere della malattia e nei principali sintomi caratteristici. L'osservazione poi ha fatto vedere, che i casi in cui la malattia si presenta in grado meno disperato, si prolunga a ventiquattro, quarant'otto ore, od anche a tre giorni, assumendo l'aspetto di una febbre biliosa. — Ora delle cause.

La macchina umana è maisempre giuoco e bersaglio delle potenze che la circondano, ed ove vogliasi scansarne una, si va incontro ad altre per avventura peggiori; cosicchè la misera nostra esistenza si è quella di lottare di continuo contro le potenze nemiche della vitalità. Oltre tali potenze generali, altrimenti dette macrocosmiche, sonvene altre inchiuse in noi, per una triste fatalità talora pure fomentate,

accarezzate da noi stessi; e siccome la salute, considerata sotto un tal punto di vista, sta nella giusta, concorde e regolare armonia fra le funzioni del corpo e le potenze che la mettono in giuoco, rispondendo esse con reazioni corrispondenti alle impressioni destatevi; in questo continuo conflitto, ove queste potenze insistono, tanto più investite da qualche sostanza direttamente nemica della vitalità, il principio integrale della vita che ne è fido custode, oppresso, deve cedere, deve estinguersi dopo una più o men forte e prolungata resistenza; resistenza segnata dalla generale perturbazione delle funzioni vitali ed animali. Alla linea di tali potenze morbifiche, spettono l'aria, gli alimenti, le bevande, il moto, la quiete, le naturali separazioni del corpo, le diverse sensazioni, gli intensi lavori dello spirito, e le malattie precedenti, come quelle che lasciano una disposizione alle già sofferte. Tali potenze, le più semplici, le più naturali, anzi indispensabili all'esistenza individuale, riescono causa di malattia, quando non se ne faccia quell'uso che è voluto dalle immutabili leggi della natura; senza di che non possono giammai sconcertare l'armonia delle funzio-

ni in che è riposta la salute, nè dare origine a contagiosi principj. L'aria, a mo' d' esempio, siasi dessa fredda, calda od umida, potrà bene disporre la macchina all'assorbimento degli effluvj contagiosi; ma non potrà giammai nel misto organico produrre effetti capaci di svolgere semi contagiosi, e tanto meno di ritenerli in essa disciolti. Le arie mefitiche, rinchiuse, corrotte dalla riunione di molti individui, tanto più in istato di malattia, in angusto spazio, quali sarebbero le carceri, le navi, gli ospedali, potranno bene svolgere malattie nervose rappresentanti in via sintomatica le forme degli esantemi contagiosi essenziali, senza essere tali davvero, ed assumere ben anche una forma epidemica. Così gli alimenti peccanti sì per la qualità come per quantità, agiranno come veleni; ma tali effetti voglionsi distinguere dall' azione primitiva essenzialmente contagiosa. Tali cause or dunque da se non ponno dare origine a contagi, e non fanno che modificare l' organismo, ed insensibilmente disporre e determinare un mutamento intimo, che favorisce lo sviluppo e l' attitudine all' assorbimento di un preesistente ~~bene~~ contagioso.

seme

Fra le cause morbifiche, sonvene poi talune che modificano maisempre ad un modo eguale la tessitura organica sotto una determinata forma, ed assumono il titolo di specifiche, come quelle che per qualunque situazione, ad ogni qualunque condizione di età, clima, sesso, temperamento, disposizione di spirito, e topografica posizione dell' individuo, producono maisempre effetti eguali. A queste spettano da vicino i diversi gaz nemici della respirazione, le emanazioni miasmatiche, i vapori metallici, i corpi irritanti, gli acidi concentrati, i sali corrosivi, i veleni compartiti dalla natura a diversi animali quali mezzi di attacco e difesa, ed in fine i principj contagiosi; i quali, ò si sviluppano primitivamente nella macchina, dietro una data disposizione a noi ignota (ipotesi che non si può assolutamente spiegare), o dietro un seme particolare preesistente, previa disposizione, che invada la fibra, com' è parere dei celebri *Rubini*, *Giannini*, *Guani*, *Racchetti*, *Puccinotti* ed altri valenti scrittori (ed è la più conforme ai fatti ed alla ragione), e vi determini variati fenomeni morbosi proprj a ciascuna specie distintiva dei diversi fomiti contagiosi. E ciò è lo stesso

che il dire, prendino origine per generazione equivoca ossia spontanea, modo di generazione valorosamente confutata dai grandi italiani *Redi* e *Spallanzani*, o la traggono da esseri simili in forma univoca, da semi cioè esistenti al pari degli animali semplici, forniti da un genere di materia preesistente, voluti da taluni certi corpicciuoli organizzati minutissimi, invisibili, quali sarebbero vermi od insetti, il cui periodico sviluppo non ha d' uopo che delle favorevoli circostanze, le quali di quando in quando si manifestano. Che tale sia, vedesi da ciò che ogni particolare seme contagioso produce maisempre malattie di una determinata e costante forma morbosa. La sifilide, a mo' d' esempio, prende costantemente di mira il sistema linfatico ghiandoloso, attacca le fauci, e si fa strada nei differenti sistemi dell' economia animale deturpandone le forme in mille guise, destando dolori distintivi, lancinanti in ispecie nel silenzio della notte: lo scabbioso pare limitare le sue trame al sistema che le dà ricetto indurendone le sue glandole: il gonorroico desta un processo inflammatorio suo particolare lungo l' investitura della mucosa uretrale: il vajuolo, non pago di de-

turpare l'apparato integumentale, talora si fa strada lungo il tubo gastro-euterico, e vi lascia marche più o meno profonde e ruinose, e ogn' uno di essi si presenta costantemente coi distintivi caratteri che le sono proprj; così il morbo asiatico invade maisempre co' suoi principj contagiosi in ispecial modo la sublime materia dei nervi e del cervello, destando una tormentosa malattia universale; e siccome i nervi sono i più nobili organi della vita, come vedesi nell' azione del senso e nell' efficacia del moto che compartisce alla fibra muscolare, e come da queste funzioni procedono quelle della vita stessa; ora nulla meraviglia, se in un istante metta a soqquadro la sfera innervante, ed irritandone le moltiplici propagini, desti fiere ed angosciose contrazioni spasmodiche ai principali gangli nervosi, e per essi ai grandi visceri della macchina, lasciando pella successiva reazione secondarie vestigia più o meno profonde e ruinose, ora nella massa encefalica, ora nello speco vertebrale, e più specialmente all' apparato vegetativo, come organo di predilezione di tale contagio.

Le suesposte cause, le une lentamente dispongono e mettono la macchina nell' at-

titudine di assorbire i contagi e favorirne lo sviluppo; le altre, mettendoci in corrispondenza coi corpi infetti, per via mediata od immediata, sviluppano la malattia stessa. Due sono dunque le mire da avere, per guarentirsi possibilmente da questo morbo: alla prima spettano il giusto e moderato uso delle esposte potenze, come quelle che mettono l'organismo nell'attitudine di dare sviluppo al morbo: alla seconda, l'unica e sola atta a preservarci dalla malattia, si è lo scrupoloso allontanamento sì degli individui come degli oggetti che possano importarne i semi, i quali ultimi, come è noto, quantunque non possano, sendo corpi inorganici ed incapaci quindi a reazioni, somministrare i materiali pel loro sviluppo, hanno però l'arcana facoltà di ritenerne lungamente i semi, e diffonderli ai corpi organizzati che si mettono seco loro in corrispondenza.

Si scelga dunque un'abitazione ampia, elevata, ventosa, asciutta, e per quanto si può discosta dal rimanente del caseggiato. Una più attenta pulizia regni nella lengeria, nel vestiario e nell'interno delle case. Si eviti il concorso del popolo nelle chiese, ne' teatri, nelle pubbliche adunanze, ed in

ispecie nelle feste da ballo; giacchè il moto ridotto in forma di danza, facendo tumultuariamente accorrere maggior quantità di sangue ai precordi e ai vasi maggiori, interrompe il regolare andamento delle funzioni che presiedono alla vita, e pel maggiore sviluppo di calorico che ne siegue, aprendosi i pori cutanei vengono sentite le minime vicissitudini atmosferiche, e più facilmente si incorre nel pericolo di assorbire il contagio. Si faccia un moderato moto in ragione delle proprie forze, e giusta la contratta abitudine, preferendo le località montuose, ventilate in seno alle delizie di una ricca vegetazione, e rigettando le situazioni umide, basse, acquitrinose. Moderato sia l'uso del vino e delle bevande alcooliche. Il vitto sia tenue, e nella preparazione delle vivande si eviterà il soverchio uso di grassume, del sale, delle droghe od aromi, e converrà pure guardarsi dalle replezioni anche le più leggieri, tanto più di legumi, di farinacei, di cibi grossolani, quali sarebbero carni di majale, di pecora, di pesce, lardo, strutto, burro, olio rancido e della frutta acquosa e fredda, e da tutti i vegetabili che rilasciano e debilitano l'apparato digestivo. Giova pure scrupolo-

samente guardarsi dall' infreddamento del basso ventre e dei piedi. Lo stomaco si terrà difeso con cerotto di pece nera, cera gialla e canfora. Si faranno delle strofinazioni sul corpo con pannilani imbevuti di sostanze spiritose, per mantenere attiva la traspirazione cutanea: per lo stesso fine ogni sera, prima di coricarsi, si farà uso di un leggiere infuso di tè aromatico, e si terrà custodito il corpo e specialmente il basso ventre indossando flanella od altro corpo analogo: e siccome l' assorbimento, non solo effettuasi dai sorbenti largamente disseminati nel tessuto integumentale, ma ben anche da quelli che investono l' apparato polmonare, per cui il respiro degli infetti è un sicuro veicolo di contagio; così si terranno possibilmente custodite le vie aeree con ispugne imbevute di sostanze spiritose con aceto aromatico, ed anche meglio coi bicloruri in apposita boccetta, accostandola alle nari per intervalli. Conviene inoltre preservarsi dalle infreddature e dalle repentine vicissitudini atmosferiche, principalmente quando ad un gran caldo subentra un' atmosferica umida, nebbiosa, come il momento il più pericoloso, ed in cui i contagi in genere prendono maggior forza

e si diffondono con maggior rapidità. Non si sorta mai di casa a stomaco vuoto; è bene prendere sempre qualche sorso di cose spiritose, ed evitare di inghiottire la scialiva, e far uso di olio di menta, di camamilla od altro analogo sotto forma di œleosaccharo, essendo costretti dall' amicizia, dalla parentela o dal dovere a visitare infermi, ed aver somma cura di non soffermarsi lungamente nelle stanze dove decombono gli infetti. Nell' uso della Venere raccomando temperanza; giacchè col darsi in balia a troppi sfoghi amorosi, oltre che il corpo ed in ispecie le forze digestive si guastano, si perde pure l' alacrità dello spirito: così se l' abuso delle altre potenze nuoce, quivi doppiamente, abbattendo contemporaneamente il corpo e lo spirito. A tutto ciò è d' uopo tenersi ad ogni evento l' animo tranquillo, imperturbato; giacchè abbandonandosi a forti passioni ed in ispecie alle così dette deprimenti, quali sarebbero l' ira, il desiderio di vendetta, le afflizioni, le pusillanimità, e segnatamente la trepidazione di venir preso dalla malattia, si dispone maggiormente la macchina a sentire e contrarre l' azione del contagio; e ciò si farà con tanta maggior fermezza, in

quanto la Cholèra già naturalmente produce un mortale scoraggiamento. « Gli uomini paurosi, dice *Zimmermann*, si ammalano a preferenza degli altri, perchè la paura indebolisce le forze del cuore, accresce l'assorbimento della pelle; onde avviene che nelle malattie epidemiche e contagiose ella è tanto pericolosa, che, secondo *Federico Casimiro Medicus*, si può tenere per cosa indubitata che la paura dispone singolarmente l'uomo a queste malattie, e che perciò l'intrepidezza e l'imperturbabilità sono in questi casi il loro vero contravveleno. » Si evitino adunque tanto l'inconsiderato abbandono ai romorosi solazzi, come le penose e pungenti cure; ed una perfetta calma ci tenga lungi dai due estremi.

L'uso dei fumigi disinfettanti tanto raccomandati per prevenire, neutralizzare, e distruggere le deleterie emanazioni animali volatili, quali sarebbero quelli di cloro gazzoso di *Guyton-Morveau*, il quale ottiensi con cloruro di sodio, perossido di manganese, ed acido solforico preventivamente allungato con due parti di acqua; quello di *Carmicael Smith*, d'acido nitrico vaporoso; le alcaline del chimico *Mitchil*, immaginate dallo stesso sulla gratuita suppo-

sizione che tutti i virus animali fossero di natura acida, non meno che quelle tratte dalla combustione di sostanze aromatiche, balsamiche, canforate, quali sarebbero di zolfo, mirra, belzuino, alloro, ginepro, canfora; gli ossidi metallici, gli acidi vegetabili, e l'acetico in ispecie, i solfuri di potassa e simili, l'esperienza comprovò essere affatto illusorj, ed il solo ed unico mezzo che devesi impiegare con efficacia, confermata dall'esperienza, si è il rinnovamento di un'aria purissima, scevra di particelle straniere, come quella sola che gode della proprietà di distruggere i virus animali volatili dotati della funesta proprietà di trasmettere il contagio e la morte, essendo i suoi semi insolubili in essa; e questi profumi ed altri tali mezzi disinfettanti, non esclusi i tanto celebrati di acido nitrico e muriatico ossigenato, sono anzi dannosi considerati anco dal lato dell'economia, pel forte dispendio che arrecano, ed in quanto che i medici, i ministri e gli inservienti, fidandosi a questi mezzi, incontrano più facilmente nella malattia. Anche dalle osservazioni raccolte dal dotto *Nysten* a Malaga, a Cartagena ed in altri luoghi di quella penisola, flagellata da numerose

e fatali epidemie, provasi essere state inutilmente tentate le fumigazioni di cloro qual mezzo depurante. « Niuna disinfezione, dice il sullodato spagnuolo, venne praticata con maggiore diligenza ed esattezza quanto quella di Malaga nel 1803, nè fuvvi ad un tempo epidemia più micidiale e più generale come l'altra del 1804, di maniera che, posso assicurare, dopo averlo appreso dall'esperienza, che qualora si ommise ogni disinfezione, il male non ricomparve più, come osservossi a Malaga stessa ed in molti altri siti nel 1800, a Cadice ed a Siviglia nel 1801, ed in molti cantoni nel 1804. E viceversa quando in altr'epoca Cadice e Siviglia furono con grandissima diligenza assoggettate alla disinfezione, vi si vide ritornare il morbo l'anno seguente come a Malaga nel 1804. » A che si riducono infatti tali fumigazioni, se non a rendere più vitale l'aria atmosferica, isprigionando dalle sostanze che vengono impiegate una maggior quantità di gas ossigene, il quale, per quanto mi sappia, nessuno fino a quest'ora ha giammai provato che abbia la facoltà di elidere e distruggere l'azione dei semi od effluvj contagiosi che voglionsi dire? A che si ridurranno quindi questi decantati

mezzi disinfettanti, se non ad accrescere nel misto dell' aria atmosferica una maggior quantità di gas ossigene, il quale ha bensì la facoltà di rendere più vivaci le idee, più pronte le funzioni che spettono alla vita, ed accelerarne quindi l'annichilamento e nulla più? Ed una triste esperienza ci assicura all' incontro che nei lazzeretti, ove una densa nube disinfettante dei tanto celebrati acido nitrico e muriatico ossigenato circondava di continuo gli infetti, i medici, i ministri e gli inservienti furono colti più facilmente ed in maggior numero di altri, ove un tal mezzo di preservazione venne onninamente trascurato. « A Noia i medici entrando nel lazzeretto, vestivano tonache incerate con capuccio, calzavano stivali impeciati e zoccoli, si ungevano i capelli, il volto e le mani di olio di olive; ed uscendo si tuffavano le gambe in un bagno di aceto, si lavavano più volte le mani e la faccia con aceto e sugo di limone, e mutavano abiti; » e queste diligenze sono le uniche, perchè tendenti a difendere il corpo dal toccare infermi e cose ammorbate.

In tale stato di cose, mentre ci troviamo ancora nella necessità di rinvenire sostanze, la cui azione bene conosciuta pos-

sano adoperarsi con certezza allo struggimento delle emanazioni infettive, quali semplici correttivi, potranno impiegarsi tali fumigazioni e quelle segnatamente di cloruro di calce, per disinfettare i luoghi pieni di miasmi, i quali per lo sviluppo del gas ossigene deficiente che se ne ottiene, mentre giungono a migliorare il misto dell'aria atmosferica, scemano l'infausta disposizione necessaria a contrarre la malattia, non trascurando ad un tempo le misure di precauzione superiormente esposte.

Quali mezzi preservativi vennero in ogni tempo encomiati e posti in uso varie sostanze, il cui effetto non corrispose però alle preconcepite speranze. Fra questi non fu dimenticato l'uso dei bagni; ma malfido si è questo riparo, giacchè aprendo i pori cutanei, favorisce anzi l'assorbimento degli effluvj contagiosi. *Sarcone* esalta l'esercizio continuo, ed il passare da un luogo all'altro; ma egli stesso dichiara, che alcuni esciti di città infermarono nella campagna. Il nostro *Valli* raccomanda i vapori delle acque, che tengono in macerazione le pelli unite alle sostanze contenenti concino, aggiungendo che le tintorie, ov'è adoperato l'indaco ed anche l'indaco stesso, essere

tanti asili contro i contagi, per cui ritiene si potrebbero impiegare tali mezzi nelle camere come disinfettanti, e lavarsi le mani ed il viso a più riprese con acqua di detta concia; ciò che non è sufficientemente provato. Altri vantano come preservativi le frequenti lavature con acqua, altri le unzioni oleose, segnatamente la faccia, il collo, le mani, come le parti le più esposte ai fomiti contagiosi, appoggiati a ciò che i venditori di olio ne vengono risparmiati, e guariscono facilmente se ne sono assaliti. Non mancano però osservazioni tendenti ad indebolire la fiducia che si ha riposta in questo preservativo, come nella camicia unta del capitano *Franklin*: ciò non ostante si potranno impiegare, non trascurando le diligenze necessarie ad impedire il contatto cogli infetti e colle robe loro, come l'unico e sicuro mezzo di preservazione. Altri, tra i quali *Procopio*, *Platero*, *Diemerbroekio*, *Muratori*, e recentemente il celebre *Larrey*, affermano che andarono immuni del contagio alcuni, che aveano fonticoli, scabie ed altre piaghe; ma la sperienza, maestra di tutte le cose, ha deposto il contrario principalmente nella peste di Noia, ove con maggiore crudeltà

vennero attaccati i blenorroici, i sifilitici, gli scabbiosi ed i piagati cronici. A tali preservativi sieguono le pillole, gli elisiri, le polveri, gli ammuleti, la continua tempesta degli specifici, e mille altre superstiziose composizioni, le quali vengono tuttodì spacciate come sicuri preservativi, alle quali non devesi prestare veruna credenza, come cose che ad altro non tendono che ad adescare la cieca credulità del volgo, e favorire il vile interesse di chi ha l' impudenza di divulgarle; « ed invano, dice l' immortale *Lancisi*, si cercano nei medicamenti alcuni preservativi, allorquando si trascurino le regole della saggia Igiene. Tutti gli altri soccorsi della medicina sono fallaci ed ingannevoli, un solo è efficace in ogni tempo ed in qualunque circostanza, e lo si rinviene nella maniera di vivere sapientemente prescritta, e nella calma bene augurata dell' anima, non istravolta nè dalle fortune, nè dalle avversità. »

La seconda mira, la più essenziale, anzi l' unica, che spetta per esclusione alla suprema autorità, si è di impedire il commercio cogli ammorbati mediante l' attivazione di rigorosi cordoni sanitarj, negando severamente l' ingresso nei nostri Stati a

qualunque siasi persona, alle robe loro, non che a qual altra siasi importazione di oggetti, se in prima non vengono sottoposti alla più rigorosa ed attenta disinfezione mediante i lavacri e lo sponimento alla lunga continuato delle merci all'azione libera dell'aria atmosferica, coll'avvertenza che dovrebbesi assolutamente proibire l'ingresso a certi corpi atti a ritenere lungamente, per la fisica loro configurazione, i semi contagiosi, quali in genere sono la lana d'ogni specie, il cotone in lana filato, il lino, il canape, la stoppa, il crine, la seta, le pelliccerie, le telerie, le stoffe, i drappi d'ogni specie; le spugne e simili.

Tale superiore disposizione, prontamente e severamente eseguita, giungerebbe certamente a salvare da sì grave e terribile flagello i nostri paesi; giacchè la è cosa assolutamente inammissibile il ritenere che la semplice influenza atmosferica disgiunta dal corpo infettante, possa suscitare e dare alimento ad uno dei più micidiali contagi esotici, che pel lungo decorrere di secoli non trovasi fatto cenno negli annali della nostra scienza. E ponendo in non cale tale misura sanitaria, che qual áncora di salvezza, Italia prima, seppe additare alle genti,

onde opporsi al divampamento de' contagi, alle domestiche sciagure e calamità, inevitabili compagne di tali malori, ne soffrirebbe ben anco la pubblica economia; giacchè essendo proprietà de' contagi di non propagarsi se non per trattamento di cose o persone infette, lo dispendio si limita nell' attivare i cordoni sanitarj, come quelli che adempiono allo scopo indicato. Quando all' incontro si è divampato il contagio, e l' autorità, sia per personale sicurezza, o per non vedersi deserto lo stato di popolo, è stretta poi dalla necessità ad impiegare somme infinitamente maggiori, senza avere il compenso che ne avrebbe avuto impiegando da principio ed a tempo i sicuri mezzi di preservazione. « Si spende, dice il celebre *Muratori*, e si dee spendere tanto in lazzeretti e mantenimento di poveri e cura di infermi ed in guardie e ministri, allorchè è venuta una peste, e pur anche allora si perdono migliaja di persone utili o necessarie allo stato. Quanto più dunque si dovrà amare, e tollerare di spendere tanto meno, per tener lontano un contagio, e salvare con ciò la vita a sì gran numero di persone, che perirebbero per mancanza di tali spese e diligenze! » Ma se sventu-

ratamente in onta alle più vigili precauzioni sanitarie, il morbo invadesse i nostri paesi; e grande e vicino ne è il pericolo! anzichè un tanto flagello diffonda nelle provincie, nelle città e nei paesi intieri il terrore, la disperazione, ed abbia con orrendo e miserando spettacolo seminate dovunque le sue stragi, abbandonati sieno i palagi, le arti neglette per mancanza dell'artefice, incolti i campi, deserte le capanne per l'esterminio dell'agricoltore: in prima che una sì generale desolazione miseramente si diffonda, quel Saggio che presiede alla pubblica Igiene, fido interprete delle incessanti paterne cure dell'amoroso nostro Sovrano, dell'ottimo nostro Principe, a cui tanto stanno a cuore e la salute e la prosperità dei loro sudditi, ordinando la separazione degli infetti togliendo il commercio coi sani mediante le quarantine, i sequestri, l'aprimento di spedali temporanei ossia lazzeretti, ed ogni altro provvedimento che la sua sperimentata filantropica saggezza sapranno suggerirgli, giungerà a porre argine al nascente malore, ed impedirne una maggiore diffusione.

Che tale malattia poi abbia a ritenersi dotata della funesta proprietà contagiosa,

non v' ha il minimo dubbio. E come infatti avrassi a ritenerla il prodotto di cosmiche influenze, quando vedesi staccare dal centro delle Indie, percorrere nel rimanente dell' Asia, arrivare in Europa, disperdersi or qua or là senza dissiparsi, cammin facendo, in alcuno dei tanti paesi che devastò, sì varj fra loro per clima, disposizione di terreni, gradi di latitudine, che non poteano in verun modo trovarsi nelle stesse condizioni locali delle Indie, suo familiare soggiorno, addimesticarsi in tutti i luoghi, in ogni stagione, presso tutti i popoli, e dovunque senza riguardo all' età, sesso, temperamento, condizione, arte esercitata, disposizione dell' animo, l' abitare al piano, al monte, in luogo asciutto od umido, al debole, al forte, al coraggioso, e con eguale ferocia tracciare la sua via di morte tormentosa, atroce. Se più da vicino poi si osserva il suo andamento, vedesi d' ordinario accendersi nelle parti più basse, più sudicie delle città, dove abitano le persone più indigenti, estendendosi di casa in casa, di quartiere in quartiere, cessando in uno prima di avvamparsi nell' altro, menando strage maggiore nei luoghi bassi affollati, dove maggiore si è il contatto; all' incontro

delle epidemie, che tumultuariamente e quasi contemporaneamente invadono una provincia, una città, si sviluppano in molti individui, senza osservarsi quel marcato, lento e regolare andamento che presenta la Cholèra-orientale, segnando dessa la via tracciata dalle persone infette o dagli oggetti che ne ritengono i semi; e coll'estinguersi la causa che la produsse, cessa pure la malattia, di cui un esempio eloquente ce ne somministrò la Grippe, ossia Influenza Russa, e tuttodì vien confermato dal decorrere periodico delle epidemie di febbri gastriche, catarrali, reumatiche, e perfino della febbre gialla americana. In alcune situazioni, invero, pervenne a vestire forma epidemica; e ciò dovea necessariamente avvenire; giacchè le autorità, appoggiate a non so quali argomenti, ritenendola tale, ed avendo conseguentemente trascurate le cautele riserbate nelle malattie contagiose, le persone che direttamente od indirettamente trattarono cogli infetti, fecero assumere, come ben doveasi, al contagio choleroso un andamento epidemico. Infatti la prima invasione della malattia, e che tale mantenne dal momento che insorse a Gessora fino a noi costantemente, sia in una

città; sia in un paese qualunque, si limita da principio ad uno, due, od al più tre individui, i quali vengono alle prime dichiarati sospetti, e come tali non si pensa separarli dai sani; il sospetto non tarda a cangiarsi in certezza; intanto il morbo, per opra dei parenti, degli inservienti, dei medici, dei ministri, degli amici, non meno che dalle suppellettili ammorbate, si diffonde, ed in breve da individuo ad individuo comunicandosi, come è costume dei contagi, compare in fine in campo aperto sotto il velo di vera forma epidemica. Ecco l'origine delle controversie che in questo importantissimo punto di pubblica Igiene tengono divise le opinioni dei medici, le quali, giusta il mio modo di vedere, sono anzi validi argomenti, se non per decidere affermativamente pel contagio a renderlo almeno gravemente sospetto: e le autorità, anche sul semplice sospetto, deggiono mai sempre attenersi alle pratiche stabilite pei contagi; giacchè ove tale non sia, attivando le misure che convengono alle prime, non accrescono le seconde: all'incontro che lasciando un libero varco ai contagi, reputandole epidemie, quale orrendo spettacolo non menano di miserie e di esterminio!

Ammessa quindi e ritenuta l'impossibilità che le potenze atmosferiche possano da sè eccitare la Cholèra-orientale, deve indubitatamente ritenersi effetto di un arcano principio, sottile, invisibile, il quale passando da un corpo malato ad un sano, disposto a percepirne l'azione, desta nel secondo la stessa malattia del primo, e quindi lo dichiaro essenzialmente contagioso.

Che se alcuni, del qual numero sono pochissimi, ed in ispecie i più coraggiosi, ebbero la rara sorte di andarne illesi, quantunque trattassero cogli infetti, ciò null'altro prova, che non ne aveano la disposizione, e si saranno tenuti prudentemente discosti dall'atmosfera infettante; giacchè è provato, a non dubitarne, che l'aria ad una certa indeterminata distanza, e segnatamente il choleroso, decompone la materia contagiosa, mentre altri non pochi soggiacquero al morbo, ed una prova ben convincente ce ne diedero i signori professori *Calvi*, *Marré* ed altri che ne rimasero vittima, ed i fatti negativi non possono distruggere i positivi, e ciò non solo della Cholèra; ma lo stesso avviene pure del vajuolo, della rosolia, della scarlattina, della petecchiale e della peste bubonica stessa,

ed avrannosi perciò a ritenersi non contagiosi? L'esperienza, prima e sola istitutrice della scienza medica, ci ha resi accorti come varj sono i gradi di diffusibilità dei diversi contagi; che il choleroso, quantunque deï più diffusibili e dotato di un' indole perversa, e capace a produrre anche istantaneamente i più gravi sconcerti nell' economia animale, è fortunatamente facile a decomporsi ed attenendosi semplicemente alle leggi sanitarie da noi esposte, di cui le precipue riduconsi nel serbare un' aurea mediocrità nel metodo di vivere, come in qualunque altro genere, nel custodire la traspirazione cutanea, nel mantenere una attenta pulizia sì nella persona che nell' interno delle case, rinnovando frequentemente l' aria negli appartamenti, facilmente si giunge a fargli perdere ogni attività, distruggendo con tal mezzo sì nell' ambiente come nella macchina quella determinata attitudine o condizione che vuolsi dire indispensabile pel suo sviluppo. Nè so per quali ragioni vuolsi insistere nell' opporsi alla verità di un fatto sì chiaro ed evidente col sostenere semplicemente epidemico il modo di decorrere di tale egritudine, a guisa di *Chirac*, che osò persino sostenere non contagiosa la

peste stessa. E non è ella più consolante l'idea, come è di fatto, di una malattia la quale, quantunque dotata di un eminente grado di diffusibilità, è però in nostra balìa il mettersi in salvo, tenendosi lontani dai corpi infetti, e coll'aver senno di non dipartirsi dagli ordinarj mezzi che mantengono intatta la salute, invece di ammettere un genio epidemico, contro cui nulla valgono le più studiate misure sanitarie, traendo essa non dal corpo umano infetto, ma da funesto influsso atmosferico i suoi materiali?

Sebbene però una data costituzione atmosferica, od i rapidi cangiamenti di essa, non che le disposizioni di terreni, ed in genere le cause macrocosmiche, come certe qualità di venti, le emanazioni paludose ed altre tali, non possano per se stesse sviluppare il morbo asiatico per quante mutazioni avvengano; ma richiedasi altresì il funesto concorso del contagio; ciò non toglie però che non possano influire sul crescere, moderare ed impedirne ben anco i suoi tristi effetti, come venne pur dato di osservare.

Ma ora è giunto il punto di innoltrarci più addentro nell'indagine di codesto mor-

bo, e cercare di diradare la densa nube che in mezzo alle angosciose turbe nervose si cela il vero genio di questa fiera contagione, e per vie meglio raggiungere la meta prefissaci; osserviamo a quale sfera organica deggiono ridursi tali fenomeni morbosi; consultiamo il muto risultato di questa venefica potenza sulla macchina inanimata, come in istato di attività, e dagli effetti rimontando alla cognizione della causa, quantunque a noi ignota, colla fiaccola della filosofia medica studiamoci trarre dalle nostre deduzioni un ragionato sistema da praticarsi per far salvo chi miseramente ne venisse affetto.

Ripassando l'enumerazione dei sintomi caratterizzanti la Cholèra orientale, dietro le nozioni fisiologiche, vedesi a prima giunta in mille sensi e nelle più variate forme intaccata la più sublime materia del sistema nervoso da una potenza deprimente contagiosa specifica. Partendo dagli effetti che induce nella macchina, vedonsi interessate le diramazioni del gran simpatico, e come queste sieguono l'andamento dei vasi sanguigni, e si anastomizzano con quelle dell'ottavo pajo, rendesi ragione dei morbosi sconcerti delle funzioni della respirazione,

della calorificazione e dei visceri addominali, avendo speciale inclinazione ai plessi nervosi che dirigono la vita vegetativa. Del che ce ne fa fede il repentino annichilamento delle forze, il senso di ambascia, di dolorosa oppressione all' epigastrio, le lipotimie frequenti, l' estremo abbattimento morale, le convulsioni, la rigidezza muscolare tetanica, i polsi esili, celeri, perdentisi sotto le dita, il freddo marmoreo, universale prevalente allo spinal midollo, la spasmodìa del sistema epato-gastrico, espressa da sfrenati vomiti, e simultanee dejezioni alvine. Alcuni medici, ligi delle loro opinioni, soliti a vedere da per tutto malattie di eccitamento accresciuto, anzichè abbandonare questo loro prediletto sistema, e ridursi nella smarrita via dell' esperienza e dell' osservazione, ridussero la causa prossima del Cholèra-asiatico alla linea delle malattie mantenute da soverchio eccitamento; ed il Caposcuola della medicina francese, per non perdersi in lunghe vie, la trae direttamente da quelle, produttrici l' universale infiammazione Gastro-Enterica.

Altri poi, anzichè abdicare apertamente a questa prediletta teorica, osservando come male si addice l' eloquente depressivo appa-

rato della sintomatologia Cholerica, con quello procedente da soverchio eccitamento, tennero una via di mezzo, e dichiararono il Cholèra-morbus asiatico non andar soggetto all' impero delle due diatesi; ma lo fecero consistere in una semplice irritazione generale; in quello stato cioè in cui le azioni vitali sono mantenute soltanto da un eccitamento pervertito, irregolare, abnorme: ed a seconda di queste ipotesi, stabilirono il variato piano di cura. Ma tale generale trambusto dell' apparecchio nervoso altro non presenta che una viva espressione della vitalità sconvolta e quasi esinanita sotto una potenza perturbatrice deprimente il principio integrale della vitalità stessa, la quale a foggia delle sostanze fornite della proprietà deprimente dinamica, e specialmente dell' acqua coobata di lauro-ceraso, dell' acido idro-cianico, del veleno viperino, dei funghi velenosi, e della segale cornuta della noce vomica, imprime uno spasmo, segnatamente al ventricolo, al canale intestinale, ai condotti biliferi, e da essi a tutto il rimanente della macchina; la cui reazione, nel più dei casi, viene seguìta dietro un tempo indeterminato, a seconda della graduata individuale attitudine a sen-

tire l' effetto di tale potenza venefica, da locali accensioni più o meno profonde e risentite per eccessiva azione vascolare. Oltre di che la facoltà deprimente il principio vitale del contagio choleroso è pure confermata dall' evidente analogia che riscontrasi tra gli effetti prodotti dalle sostanze deprimenti narcotiche le più confermate, con quelli prodotti dagli effluvj contagiosi della Cholèra; dalla maggiore attitudine, ossia disposizione che mostrano avere gli individui, di tessitura fina e delicata, le donne più degli uomini, gli individui facilmente impressionabili, di temperamento nervoso, quelli che rimasero lesi, o già soffrirono malattie interessanti tale sistema, quali sarebbero tabi nervose, aclisi, paresi, paralisi, apoplessie, o quelle mantenute da lesione del sistema gangliare; gli individui illanguiditi da patemi d' animo deprimenti, da malattie di languore, da perdite umorali; quelli che fecero abuso della Venere, come d' ogni altra causa deprimente, quali sarebbero le gozzoviglie, l' ubbriachezza, l' alimentazione di sostanze debilitanti, le vicissitudini atmosferiche, le arie mefitiche, umide, e tutte quelle cause in fine che abbattono le potenze fisiche e morali; al-

l' incontro della poca o quasi nulla disposizione che mostrano nutrire gli individui situati in ottima disposizione di salute, e quelli dotati di temperamento robusto, sanguigno. Finalmente dai risultati che si rinvennero negli individui rimasti vittima della prima azione deleteria del contagio choleroso, i quali non vogliono andar confusi cogli ulteriori prodotti della reazione vitale in più od in meno, da ritenersi semplici effetti delle consecutive accensioni flogistiche semplici o nervose che vestono le forme di tifo.

Sì chiara ed evidente si è la uniformità degli effetti prodotti dalle potenze deprimenti venefiche con quelli destati dai letiflui semi contagiosi della Cholèra asiatica, che questi ultimi vennero talora confusi col prodotto dei primi. Il dottor *Roberto Titler* visitando infatti per la prima volta a Gessora un malato di Cholèra, gli parvero corrispondere talmente i sintomi di tale malattia cogli effetti prodotti dalle sostanze narcotiche, che sospettò di avvelenamento; ma essendo tosto avvenuta la morte a dieci individui colti dalla stessa malattia, una commissione sanitaria decise sul vero carattere della malattia, e dal venti al ventuno

agosto di quell' anno, che era il 1817, quindici individui ne rimasero vittima, ed in poche settimane estinse 6000 persone. Tale si è infatti la subitanea prostrazione delle forze che avviene sotto il dominio delle potenze deprimenti; tale lo sconvolgimento delle funzioni vitali ed animali, la spasmodica costrizione alle fauci, ai precordj, all' epigastrio propagantesi al centro del sistema irrigatore che si osserva sotto l' uso della digitale porporina della segale cornuta; tale l' impicciolimento dei polsi, le macchie livide cosparse per l' ambito del corpo, i freddi agghiaccianti che insieguono l' uso dell' aconito napello, del veleno viperino diramantesi dalle principali diramazioni nervose che presiedono alla vita vegetativa, all' encefalo, e dallo spinal midollo alle estremità; tale le contrazioni tetaniche che si osservano sotto l' uso della noce vomica; tale lo scoraggiamento, la fisonomia stupida, indolente, cadaverica, i sudori viscidi; e tale in fine si è la morte, che viene a chiudere sì deplorabile scena, e di cui il professore *Orfila*, esponendo gli effetti venefici delle potenze narcotiche, ci offre un esempio della più decisa analogia tra il corredo dei sintomi della Cholèra

cogli effetti prodotti da tali potenze: quali in genere sono: « grande sécheresse dans
» la langue ou dans les autres parties de
» la bouche; resserrement douloureux de la
» gorge; envies de vomir; évacuations par
» haut et par bas; efforts pour vomir, lors
» même que l'estomac est déjà vide; dou-
» leurs plus au moins vives dans l'estomac
» et dans les entrailles; pouls fort, frequent
» et regulier; respiration gênée et accélerée.
» Assez souvent la démarche devient chan-
» celante; le malade parait ivre; sa prunelle
» est dilatée, il tombe dans un abattement
» tel qu'on le croirait mort; le pouls se re-
» lentit, perd de sa force, et la mort sur-
» vient. Quelques-uns de ces poisons deter-
» minent des convulsions plus au moins
» violentes, la roideur des membres, et les
» douleurs aigües qui font pousser les cris
» les plus plaintifs ecc. »

A vie maggiormente poi confermare che tale sia il procedere della Cholèra orientale, vengono in concorso le osservazioni necroscopiche istituite sui cadaveri tratti a morte da tale malattia. Negli individui in cui il contagio agì con pari prontezza e ferocia, e tolse in pochi minuti od in poche ore l'individuo che ne fu preso; a meno di

una generale rilasciatezza dei grandi visceri, della fibra muscolare, e della più sollecita putrefazione de' cadaveri, tutto trovasi in istato normale come avviene negli individui periti per mezzo delle potenze narcotiche deprimenti, e segnatamente dell'acqua coobata di lauro-ceraso, dell'acido idrocianico e simili. In quelli all'incontro in cui la malattia si protrasse più lungamente, e si sviluppò una opposta secondaria condizione patologica, si rimarcarono non dubbie impronte infiammatorie ed anco gangrenose cosparse nella villosa del ventricolo e lungo il rimanente del tubo intestinale. La massa cerebrale presentò un insolito turgore; injettati di sangue denso e nero si videro i suoi vasi, con istravaso di siero fra le meningi alla base del cranio e sui ventricoli del cervello. Nella cavità toracica si rinvennero aride le vie aeree, le pleure, il fegato quasi sempre ingrossato zeppo di sangue oltremodo nero e gelatinoso; così pure la vena cava, la porta, il cuore, i polmoni; e la cistifellea costantemente piena di bile nerastra; i vasi linfatici ingorgati e nodosi; l'esofago infiammato e suppurato; la vescica orinaria essa pure talvolta presa da flogosi. In alcuni casi si rinvennero pure

gli invaginamenti specialmente nell'ileo, effetto delle veementi contrazioni spasmodiche intestinali.

Provata la elettiva azione del contagio choleroso al sistema sensifero, l'analogia fra gli effetti prodotti dalle suindicate potenze deprimenti la vitalità, con quelli destati dagli effluvj del morbo asiatico, e conseguentemente la facoltà deprimente dinamica del Cholèra-asiatico, ne scende per legittima conseguenza che quei mezzi stessi che valgono ad opporsi e porre in calma i morbosi effetti dei primi, varranno pure a sedare quelli indotti dai secondi. Che tale sia il conferma pure l'uso dei rimedj decantati e posti in opra con ottimo risultato da medici esperimentati e degni di fede che ebbero a trattare tale malattia, tra i quali primeggiano l'oppio in sostanza, e meglio il laudano liquido di *Sydenham* per bocca e per clistere solo, o coll'aggiunta di olio di trementina, rimedio cotanto raccomandato dal suo inventore nella Cholèra che dominò già epidemica in Londra, l'acetato ed il solfato di morfina, la canfora impiegata da *Hanhemann* ad uso esterno ed interno, ed anche in forma di fumigio, il muschio, l'ammoniaca, gli eteri,

le sostanze rincreanti, le strofinazioni secche e spiritose, avvalorate da un determinato grado di calore, e lo spirito in fine rinfrancato dalla speranza della futura guarigione.

Stabilito il genio contagioso del Cholèra asiatico, provata l'identità d'azione colle potenze deprimenti, ammessa la elettiva sua facoltà dinamica controstimolante il sistema nervoso; giova ora scendere a proporre una razionale terapìa appoggiata alla causa efficiente ed al modo di procedere della medesima; e per vie meglio seguirne l'andamento la considereremo sotto tre differenti condizioni morbose, di cui la prima deve riguardarsi semplice effetto del principio contagioso; e le due ultime quali terminazioni della malattia.

Alla prima ridurremo quella di coincidenza, di assideramento delle forze vitali, detta da taluno stadio algido, di ingresso, ossia di avvilimento, effetto della primitiva azione deprimente dinamica, di cui in grado eminente va dotato il contagio choleroso, prevalente al sistema sensifero ed in ispecie alle propagini del gran simpatico, del par vago e del plesso celiaco; e per impotenza dinamica il circolo del sangue,

e conseguentemente la calorificazione, le secrezioni impervertite, soffermate, lasciano nei varj tessuti, nei grandi visceri, cuore, ventricolo ed intestina tenui, delle turgescenze, degli stravasi, delle injezioni più o meno vive e profonde, delle stasi in ispecie nei grossi tronchi venosi, le quali non deggiono andar confuse colle vere e legittime infiammazioni; ma denno riguardarsi quali semplici effetti di deficienza di reazione dei poteri vitali, come vedesi nelle macchie petecchiali, scorbutiche e simili; per cui il sangue prosciolto sfugge dalle ultime boccucce dei vasi sanguigni, od inerte rimane nelle vene che riempie e rende tumidissime; condizione espressa dai patologi coi nomi emormesi, angioidesi, fleboidesi.

Tale condizione più o meno risentita e durevole, giusta l'individuale disposizione, talora limitasi agli enunciati arresti sanguigni, e termina assumendo le forme di una febbre biliosa, per la ragione che le feci e le materie biliose al cessare dello spasmo riprendono il corso che è loro naturale; ma talora valicando i cancelli di semplici turgori venosi, assumono i caratteri delle vere ed attive infiammazioni, costituendo lo stampo del secondo modo di procedere della malattia.

Alla seconda condizione riducesi la già espressa; quella cioè in cui, per soverchia reazione, osservabile in ispecie nei soggetti pletorici, di temperamento sanguigno, dediti ad un regime dietetico-riscaldante, si innalza all' eminente grado di processo inflammatorio interessando segnatamente i visceri di cui ha predilezione.

Alla terza ed ultima condizione, ossia al terzo modo di terminare della malattia, si ammette quella che al primo stadio di invasione, ossia di concidenza, subentra una diatesi inflammatorio-nervosa; in cui cioè coesistono flogosi ed irritazione nervosa; e quest' ultima terminazione della Cholèra è la più temibile pel suo procedere ingannevole, e perchè sotto le apparenze di depressione generale, alimenta degli occulti processi flogistici facili a degenerare: modo di decorrere familiare ai tifi comuni, petecchiali, carcerali, itterodi e simili. A questa trina condizione patologica, ossia ai tre variati modi di procedere del morbo asiatico, ne sieguono le analoghe indicazioni relative alle medesime.

La prima ed essenziale è diretta a sostenere la vitalità minacciata sotto la potenza deprimente del Cholèra orientale, a

calmare i sintomi irritativi spasmodici, di cui è investito il sistema nervoso, a provocare dolcemente la reazione vitale, a sostenere ed attivare il circolo sanguigno, scioglierne le congestioni, eccitare l' assorbimento degli umori stravasati, favorire lo sviluppo del calore animale, e promovere le consecutive evacuazioni di materie fecali-biliose.

La seconda indicazione, in diretta opposizione alla prima, si è di frenare il circolo, la soverchia tensione della fibra, attutire lo spasmo, deprimere direttamente ed indirettamente l' eccitamento accresciuto fino alla totale estinzione della diatesi dominante.

La terza ed ultima formata dalla modificazione della prima e seconda, si restringe a sostenere la vitalità, a sedare l' orgasmo nervoso, e deprimere ad un tempo prudentemente le parziali accensioni flogistiche che si celano sotto le menzognere forme di depressione, e mantenere così nel giusto cancello le irritazioni nervose, come l' esaltata eccitabilità del sistema sanguigno.

L' esposta triplice condizione morbosa, ossia le tre variate forme in che suolsi manifestare la Cholèra orientale, non è già

che abbiansi a rinvenirle costantemente palesi e chiare quale qui si manifestano. Tale malattia va pur essa soggetta alla sorte delle altre, le quali quantunque in genere si notino i sintomi caratteristici od essenziali, gli epigenomeni, o quelli che possibilmente ponno riscontrarsi; e che il naturale loro corso suddividesi in diversi stadj, la natura sdegna il farsi schiava, e si ride delle nostre partizioni, e ciò non serve che di guida all' ingegno umano, il quale non perviene alla cognizione del tutto se non a gradi. Spettá poi al medico filosofo indagatore aprirsi una via fra l'incerto sentiero, riunire ciò che è sconnesso, separare ciò che v' ha di differente, avvicinare le infinite gradazioni e varietà che ponno assumere le malattie, e ridurle in un sol punto; segnatamente quelle interessanti il sistema innervante, così vago e versatile nelle sue alterazioni, e che a guisa di Proteo soglionsi presentare sotto mille forme e variati aspetti. E quale anche delle affezioni febbrili si attiene ai sintomi, alle remitenze, ai varj stadj con quel regolare andamento che vengono prescritti e stabiliti dai più fedeli osservatori? E non saranno perciò ammissibili le divisioni praticate da Ippocrate fino a noi?

Che se il Cholèra morbus nel suo procedere non siegue costantemente quel regolare andamento che d'ordinario si osserva in altre malattie; che se dalla subitanea estinzione del principio vitale che siegue la velocità del fulmine, passiamo a quella in che l'annichilamento della vita va facendosi a' gradi a gradi, con quasi nessuna apparente forma morbosa, da quella infuori di una semplice adinamìa, e l'individuo senza quasi avvedersene va incontro ad una morte placidâ e tranquilla: tra questi due estremi modi di procedere del morbo, ben chiaro travedesi la quasi costante forma algida, altrimenti di assideramento più o meno palese e risentita, le due successive variate forme inflammatorie semplici o nervose, sotto forma tifoidea, le quali deggionsi considerare, giusta il mio modo di vedere, quali più comuni terminazioni della malattia. « Quantunque in ogni provincia, dice *Zimmermann*, in ogni città ed in ogni casa, le particolari circostanze di ciascun ammalato possano fare una eccezione alla regola generale; quantunque incontrinsi sempre delle circostanze, le quali fanno sì, che una malattia in una data persona non è interamente simile alla stessa

malattia di un' altra persona ; fu altresì da gran tempo osservato che questa differenza non altera l' essenziale della cura, che per lo più non porta altro, se non un cambiamento nella dose dei rimedj o nel tempo d' amministrarli, o finalmente in alcune circostanze che sono totalmente estrinseche, che perciò siccome le malattie si accordano in un punto principale, anche i rimedj debbono in un punto principale convenire. » Da tutto ciò ne conseguita che le enunciate gradazioni di effetti, e la duplice forma ossia terminazione che in genere avviene nel Cholèra morbus è in ragione della individuale attitudine ossia disposizione a sentire l' azione contagiosa. Ove la reazione è proporzionata al grado di impressione del contagio, più prontamente componendosi l' equilibrio tra i sistemi viventi, ne siegue una più sollecita guarigione, senza lasciare tracce ruinose nella tessitura organica: ove la reazione è superiore alla forza deprimente del contagio, ne insiegue accensione flogistica più o meno profonda e risentita in ragione della variata gradazione di detta reazione: ove dessa all' incontro sia deficiente alla forza deprimente contagiosa, la potenza vitale oppressa cade nello stato di

assideramento, altrimenti detto asfissio-algido, e la malattia finisce assumendo le forme di tifo più o meno grave: ove poi là forza deleteria contagiosa è eminentemente sentita, ed il principio integrale della vita è incapace di reazione, il principio vitale stesso istantaneamente si estingue, seguendo la velocità del fulmine, a foggia della morte prodotta da forte dose di acqua coobata di lauro ceraso, di acido idro-cianico e simili.

In seguito a quanto abbiamo esposto, onde rischiarare possibilmente l' oscura patogenia di questa terribile malattia, guidato dalle nozioni fisio-patologiche che ci servirono di guida, scendiamo ora a proporre una razionale terapìa che meglio corrisponda a quanto l' osservazione e l' esperienza ci ha finora additato.

Da quanto abbiamo fin qui esposto, ben vedesi tornare impossibile lo stabilire un piano di cura generale, che in ogni caso, in ogni qualunque situazione debba invariabilmente servir di guida per una malattia soggetta a tante variazioni, quanti, sono per dire, sono gli individui che ne vengono presi. Tenteremo quindi ridurre una tanto varietà di procedere del morbo a de-

terminate forme, onde saperci comportare nel trattamento generale come in quello, che deviando dal più ordinario suo procedere, assume forme incostanti, versatili. All' apparire quindi dei primi sintomi della malattia, quali sono cefalalgia, vertigine, crampi, mal essere universale, indicibile sfinimento di forze, di cui si avrà somma cura di frenare il più prontamente possibile, dipendendo da ciò il felice esito della malattia; se l' individuo trovasi nella felice condizione di poter far fronte alla deleteria azione deprimente del contagio; in cui cioè per la minima attitudine a contrarre la malattia si presenti in grado mite; se avvi indizio di imbarazzo gastrico, affine di rendere più semplice il procedere del male e produrre una scossa salutare nella macchina, si passerà alla prescrizione di un emetico, prevalendosi dell' ipecacuana, come il più omogeneo pel suo blando modo di agire, e si faranno prendere delle leggeri infusioni aromatiche a piccole riprese; ed insistendo il male, o manifestandosi indizj spasmodici secondarj, si passerà all' uso dell' estratto gommoso d' oppio, alle polveri del *Dower*, od anche meglio ai sali di morfina, incominciando da un quarto di

grano ogni due o tre ore; oppure si darà mano al laudano liquido alla dose di quindici a venti gocce sciolto in leggere infuso di camomilla avvalorato da poche gocce di olio essenziale di menta piperite, e si avrà somma cura di mantenere aperta la traspirazione cutanea. Dissipati i sintomi irritativi spasmodici, si prescriveranno i blandi eccoprottici, onde dare escita alle feci ed alle materie biliose, prevalendosi segnatamente dell' olio di ricino, della magnesia calcinata, del calomelano e simili. Nei soggetti di temperamento robusto, disposti alle infiammazioni, onde evitare la soverchia reazione consecutiva e le accensioni flogistiche che ne potrebbero seguire; all' uso dell' emetico si farà precedere qualche cacciata di sangue, indi si passerà alla prudente amministrazione degli esposti sedativi. Nei soggetti poi di temperamento nervoso, defatigati già da pregresse malattie di languore, in cui le reazioni dei poteri vitali sono poco sensibili, e compaja in campo il vomito, la diarrea ed il corredo dei sintomi nervosi, quali non sono che l' espressione dello spasmo da cui sono investite tali parti, e la malattia assuma quindi la forma algido-arfitica: quest' ultima forma, la più temibile

e perversa per il procedere ingannevole, e per la terminazione tifoidea che d'ordinario assume, richiede un pronto ed attivo trattamento eccitante diffusivo ed antispasmodico generale, interno ed esterno; cercando di evitare ad un tempo le parziali clandestine flogosi che talora accendonsi nei principali visceri, passando il principio vitale dallo stato di torpore, di inerzia, a quello di reazione, e che si celano sotto le menzognere forme di depressione generale. All'uso degli esposti indicati si aggiungeranno i vapori caldi, le strofinazioni, particolarmente applicate alle parti inferiori ed al dorso, di sostanze aromatiche e stimolanti, con coperture di lana, con bevande calde e sudorifere, quali sarebbero i leggeri infusi di malva, di camomilla, di melissa, ed anche con acetato d'ammoniaca sciolto nell'infuso di fiori di sambuco, e si prosiegue in tal modo accrescendo o diminuendo tali indicati, a seconda dell'insistenza del male; e quando il vomito, la diarrea, gli spasmi vengono susseguiti da generale perspirazione della cute, da sonno, da innalzamento di polso, si passerà all'uso dell'olio di ricino, guardandosi dai drastici e da qualunque rimedio irritante, i quali riescirebbero dan-

nosi, affine di dare escita alle feci ed alle materie biliose, che avranno ripreso il loro corso al cessare dello spasmo. Ove siavi minaccia di congestione all' encefalo, di ingorgamento al cuore, al ventricolo, al fegato ecc., giova instituire delle piccole cacciate di sangue, od applicare le sanguisughe, ed anche meglio le ventose scarificate, specialmente nei vecchi e nei soggetti indeboliti da pregresse malattie, onde impedire l' infiammazione dei visceri, e sciogliere lo spasmo dei vasellini cutanei, e promuovere conseguentemente il sudore critico. Se gli spasmi intestinali non cedessero, guidati dalla mira di fissare un punto derivativo, si ricorrerà ai subificanti ed all' applicazione di un esteso vescicante da applicarsi, giusta *Fouquier* ed *Orfila*, su quella regione dell' addome, che corrisponde allo stomaco ed al lobo sinistro del fegato. Se il sangue non fluisse sufficientemente; se il vescicante non producesse il desiderato effetto, e la cute si mantenesse inoperosa, si ricorrerà tosto all' uso del bagno da trenta a trentadue gradi reomuriani, mezzo prezioso da cui se ne ritrassero mai sempre ottimi effetti; ed ove non si possa, si faranno delle strofinazioni su tutto il

corpo con panni ruvidi e spazzuole imbevute di acqua calda, di aceto aromatico, di spirito canforato, di ammoniaca, o della mistura calda del dottor *Leo* di Varsavia, composta di un' oncia di *liquoris ammonii caustici*, e sei di *spiritus angelicæ compositi*, e si persisterà nell' uso di tali strofinazioni, finchè la cute si sarà resa calda, e siasi fatta separazione di orine, che d' ordinario scarseggiano, o sono anche talora intieramente sospese. Insistendo il vomito e la diarrea a tali sussidj, si cimenterà l' applicazione di senapismi validi sotto la pianta dei piedi, ed anche sulla regione dello stomaco, od un empiastro di teriaca sull' epigastrio dietro l' esempio di *Sydenham* e *Douglas*; si aumenterà la dose del laudano, o dei sali di morfina, a cui si aggiungerà un clistere composto di decotto di riso, d' orzo o d' altea con teste di papavero, reso calmante con quaranta goccie circa di laudano. Scôrse tre o quattro ore, se non si tranquillizzano tali sintomi, si ripete la medesima dose, e se venisse respinta per vomito eccessivo, si amministrerà in una pozione del Riverio coll' aggiunta di alcuni grani di magnesia. Il malato in seguito a tale trattamento cade in un pro-

fondo sonno, e svegliandosi trovasi cosparso di sudore, il quale vuol essere attentamente custodito, molto debole, e d' ordinario fuori di pericolo. Manifestandosi effetti narcotichi per soverchia dose di oppio, si applicheranno sanguisughe e fomenti freddi al capo. Nei soggetti disposti alle emorroidi, si porranno con maggior vantaggio ai contorni dell' ano. Venendo in campo singhiozzo, si sederà colla magnesia o col liquore minerale dell' *Hoffmann* alla dose di dieci goccie ogni ora. Alle diarree ostinate, si va incontro coi clisterj mucilagginosi, coll' aggiunta di gomma arabica e poche goccie di tintura tebaica, od anche di diascordio di *Fracastoro* da esibirsi anche internamente, essendo ad un tempo astringente e sedativo. Il consecutivo trattamento poi si è quello di tenere leggermente aperto l' alvo con tinture di rabarbaro, con acqua aromatica e gomma arabica; ed in caso di maggior bisogno, si ricorrerà ad un' oncia di olio di ricino, ovvero ad una dramma di sottocarbonato di magnesia con pochi grani di rabarbaro polverizzato. Si mitigherà l' ardente sete che tormenta tanto gli ammalati con decotto di riso, di linseme, di sagù, di salep, con leggieri brodi di

pollo cotanto encomiati da *Sydenham*, o con infusione di calamo aromatico, di fiori di camomilla, di melissa mescolato per metà con della menta, da somministrarsi tiepide ed in piccole e reiterate dosi. Nei casi gravi, in cui ad onta di tale trattamento il polso si mantenesse piccolo, irregolare, perdentesi sotto le dita, la cute fredda, marmorea, e comparissero in campo i sintomi arfissio-algidi, si ricorrerà alle tinture alcooliche, all' emulsione canforata, al muschio, al castoro, all' etere solforico, all' acetato d' ammoniaca, ed anco all' ammoniaca pura a forti e frequenti dosi.

Ad una ragionata amministrazione di tali sussidj, adattandone sempre le qualità e le dosi al grado della malattia ed alle individuali differenze, la vitalità, ove non trovasi ridotta a quei disperati confini, in cui nulla più possono i migliori mezzi dell' arte, rinfrancata da tali eccitanti, opponentesi all' azione deprimente dei principj contagiosi colerici, andrà mano mano rianimandosi, si ammanseranno i dolorosi stiramenti nervosi, il cuore riprenderà la primiera energia, il circolo si farà più vivo, e diffondendosi il sangue nelle estreme diramazioni capillari, al freddo universale subentrerà una benefica generale traspira-

zione, la cute si farà trattabile, il colorito, la fisonomia avvicinantesi allo stato normale, la respirazione più libera, le funzioni animali e vitali riprenderanno l'andamento che è loro naturale, e tutto in fine rientrerà nella primiera armonia.

Ma non sempre una sì avventurosa terminazione viene a coronare l'opra del pratico, e di soventi alla prima condizione di assideramento, di concidenza, di avvilimento, di angosciosa depressione del principio dominatore delle azioni vitali ed animali dell'umana economia, per soverchia reazione la malattia assume le forme di vera accensione flogistica richiedente un trattamento antiflogistico più o meno attivo, a seconda del grado di accensione. Tale metamorfosi diatesica varia nella durata ed incerta nel tempo in che avviene, a seconda dell'individuale disposizione, e conseguentemente giusta l'energia con che sorprende il soggetto, vuolsi puro effetto della reazione vitale, destatosi nel conflitto fra la potenza contagiosa ed il principio animatore, e che io paragonerei all'opposta condizione patologica, che il più spesso è pedissequa alla viva impressione d'abbattimento nervoso indotta dal terrore, tale da

svegliare talora la più rigogliosa angioitide richiedente un attivo generale trattamento deprimente. Tale mutamento diatesico, familiare ad altre egritudini, ed in ispecie a quelle subordinate al sistema innervante che la Cholèra orientale ha comune coi diversi contagi petecchiali, itterodi, tifoidei; talora anzichè essere naturale risultato di soverchia reazione vitale, può essere il prodotto di trattamento eccitante di troppo sostenuto. All' intento quindi di non oltrepassare i confini, e creare un opposto stato dinamico, dovrà il medico attentamente regolare l' amministrazione dei rimedj adattandone la forza e le dosi in ragione dei diversi gradi diatesici, e di mano in mano va estinguendosi la suscettibilità a sostenerne l' azione, decrescere nelle dosi fino alla totale estinzione della medesima. Siccome gli estremi confini delle due diatesi ben di soventi si confondono coi loro effetti; giova quindi con tanta maggiore penetrazione ed intensità di spirito scendere ad una minuziosa ed attenta disamina, onde procedere a tale importantissima distinzione, e non veder sacrificato il malato sotto un piano di cura in diretta opposizione alla diatesi dominante. Ma quanta perspicacia, quanta

finezza di tatto medico non esigesi per distinguere e saper cogliere il vero punto in che avviene una tale emigrazione! Il medico pratico s' avvedrà di un tale cangiamento, dall' accensione febbrile più o meno intensa, dai mutamenti avvenuti nella espressiva fisonomia del malato, di cui un medico dotato di spirito d' osservazione, avvezzo a cercare in essa le varie mutazioni che avvengono nelle malattie, tosto si accorgerà; dai polsi più arditi, dal rialzo dei medesimi dopo la sanguigna, dalle lagnanze de' malati di interna arsura, di secchezza di fauci, dalla sete, dalla cute arida, infuocata, corpo chiuso, o con dejezioni alvine di materie compatte, nere, dolori sensibili al tatto, specialmente alla regione dello stomaco propagantesi agli intestini; dai fenomeni di accensioni flogistiche consensuali interessanti il cervello, le sue adjacenze; da delirio, sopore, cefalalgia, occhio torbido, injettate le congiuntive, pupille ristrette, guardatura bieca, veglia ostinata ecc. Tale complicazione, tanto familiare da noi, nei soggetti di fibra mobile e sensifera si nasconderà sotto il manto di depressione nervosa, e più sincera e manifesta sarà nei soggetti forti pletorici dediti ad una dieta lauta, all' uso di bevande spiritose.

Il trattamento in questa complicazione sarà l'antiflogistico generale e locale, mai sempre guidato da quella prudenza che esigono le terminazioni flogistiche mantenute o susseguite ai contagi, le quali sono sempre flogosi illegittime, facili ad emigrare; e qui il metodo di *Broussais* e *Geoffroy*, con qualche modificazione sarà da seguirsi. Indicati quindi saranno la sanguigna generale e locale più o meno forte e ripetuta, giusta l'esigenza del caso, i leggeri eccoprottici, gli oleosi in ispecie, le fomentazioni tiepide sul basso ventre, i decotti di tamarindo, di salep, d'altea, di riso, di linseme, le emulsioni di semi di mellone, di gomma arabica semplici o nitrose, i decotti sudoriferi, il tartaro emetico, l'acqua coobata di lauro ceraso; ed in caso di maggior bisogno si ricorrerà anche ai bagni generali. All'effetto poi di rimuovere più facilmente le locali accensioni, si ricorrerà alle controirritazioni applicate ai diversi punti del corpo, ai senapismi, ai vescicanti colla moxa, coll'acqua bollente, od anche col ferro candente da applicarsi allo stomaco, come suggeriscono *Bonzio*, *Dellon* e *Sauvages*; e nei casi più urgenti si passerà la barba di una penna intrisa nell'a-

cido nitrico sulla superficie del basso ventre, che si lava tosto con una soluzione alcalina.

Da questi ben intesi trattamenti, dai ben regolati passi sì nell'una che nell'altra diatesi, dipende il buon esito della malattia; ma se per infelici combinazioni, come pur troppo avviene, non siasi potuto interrompere i progressi al susseguente processo infiammatorio, e prevenire i passi alla disorganizzazione; quando la diatesi di stimolo siasi elevata al punto di cedere la mano all'organismo, a quel punto terribile agli occhi del pratico avvezzo a misurarne le conseguenze; in sì luttuosa circostanza nulla più abbadando alla già spenta diatesi, solo si attenderà alla cura mitigatoria, onde dissipare ed attutire, per quanto è in noi, i fenomeni di irritazione, e rendere più prolungata e meno penosa una ben che miserabile esistenza.

Ma la più temibile delle terminazioni che può seguire la Cholèra orientale si è l'inflammatorio-nervosa; quando cioè coesistono flogosi ed irritazione nervosa, come avviene d'ordinario nei tifi comuni ed in altre malattie contagiose febbrili; ma la concomitanza dei sintomi nervosi che sie-

guono e si mantengono di mezzo ai fenomeni infiammatorj, non devono frastornare il pratico dal trattamento deprimente, sempre però con quelle modificazioni che altrove accennammo, accoppiando al principale trattamento antiflogistico diretto alla parte dov'è, per così dire, concentrata la malattia gli ausilj secondarj, sapendosi pure come le malattie nervose vanno talora subordinate anche alla diatesi di stimolo, come avvertono *Morgagni*, *De-Haen*, *Hunter*, *Vienhotdh*, *Hildenbrand*, *Frank* e con essi tutti i buoni pratici, e come viene tuttodì comprovato dalla pratica nella cura secondaria degli effetti consecutivi o compagni della petecchiale, del vajuolo, del tifo e simili, e può ben anco avvenire il caso di portar riparo a quello stato di concidenza generale che susseguita il movimento diffusivo, con rimedj di opposta facoltà. Talora nella tumultuaria azione irritativa si concentrano le flogosi, e se ne stanno recondite per impotenza di reazione che accompagna il periodo di concidenza, le quali quantunque appajono sopite, poco differiscono in forza dalle sincere e manifeste, come a pien meriggio lo confermano il metodo curativo e le autossie cadaveriche.

Quantunque poi tali accensioni non si manifestino colle consuete forme di accendimento universale, e che all' incontro vengono accompagnate da ogni rassembranza di languore e di debolezza, di prostrazione di polsi e da ogni segno di nervosa affezione, sopra tutto che qui vengono irritate le propagini nervose splancniche e quelle in ispecie del par vago e del gran simpatico, acquista tanta maggior forza disorganizzante sul viscere in che è concentrata, quanto ne ha perso di diffusione, e perciò con altrettanta costanza giova insistere nei locali antiflogistici e nei mezzi rivellenti di cui lungamente favellammo esponendo il piano di cura che esige la condizione patologica puramente infiammatoria, a seconda del grado e dell' andamento della malattia, affine di evitare le parziali distruzioni, accoppiando a tale trattamento i nervini, i diaforetici, gli antispasmodici, quali sarebbero l' arnica, la valeriana, l' assafetida, il muschio, l' austo salino semplice od unito alla canfora e simili; ma se in onta a tale trattamento continua la prostrazione delle forze, l' agitazione, l' ansietà, i polsi si facciano irregolari, intermittenti, formicolari, il sudore o non sorte o sia stentato, vi-

scido, irregolare, le dejezioni alvine involontarie ed all' insaputa del malato, e subentri singhiozzo con tutto il susseguito delle turbe nervose generali, avvi più nulla a sperare.

In seguito a quanto abbiamo esposto, ognun ben s' avvede quale pronostico puossi instituire per una malattia prodotta da un contagio, la cui natura trovasi ancora involta in dense tenebre, di una forza tale, che supera bene spesso l' azione dei più eroici farmaci, di cui i medici manifestano così diverse opinioni, che non si hanno che poche conoscenze sul vero modo di agire, sicchè bene spesso un' apparenza di calma nasconde il prossimo e funesto fine; per una malattia di cui fin' ora non puossi vantare di salvare più della metà e fors' anco di un terzo degli individui che ne vengono presi, e che forse anche questi ultimi ripetono la loro guarigione da fortunate combinazioni più che dai rimedj impiegati. In genere però quando le funzioni gradatamente si riducano allo stato naturale, il circolo si renda più marcato e sensibile, svanisca la cianosi, riprenda la cute l' elasticità che le è naturale, si ricompongano i tratti del volto; quando compajano le

orine, la bile e le materie fecali nelle evacuazioni, quanto più si approssimano allo stato di salute; quando la voce rendesi naturale; quando subentri un sudore generale caldo, cessi la cefalalgia, il vomito, le dejezioni alvine, ed un sonno ristoratore succeda alla veglia, ed acqueti i tormenti ed il generale scompiglio di tutto il sistema senziente, avvi a sperare il ripristino della desiderata salute.

Tale si è il piano di cura, tali le preconcepite idee che mi feci di questo nuovo contagio esotico, che già da tre lustri e più va dal suo paese natio in gran parte dell' Europa menando orrida strage, e che ora davvicino minaccia estendersi nelle nostre dimore; e ben fortunato se l' umanità, per cui sacro i giorni, avesse per me ad alleggerirsi del peso di un tanto malore, e mi venisse dato ridonare al caro marito, alla madre affettuosa, all' amante appassionato, al fedele amico, la sposa, i figli, l' amante, l'amico, e fruire della più grande, della più cara delle consolazioni che possa in petto umano! . . .

FINE.

Prezzo = L. 1 austr.